Il suicidio assistito di Dj Fabo «È una sconfitta per tutti»

Un frame del videoappello di Fabiano Antoniani (dj Fabo) al presidente Mattarella *(Ansa)*

2017
1968 2018

UMBERTO FOLENA

«Quando è in gioco il mistero della morte di un uomo, il primo atto di rispetto sarebbe quello di tacere. Così, davanti a quella di Fabiano Antoniani, (in arte Dj Fabo), il giovane uomo di 39 anni rimasto cieco e tetraplegico a seguito di un grave incidente stradale avvenuto nel 2014, il più serio commento sarebbe il silenzio». Così scrive Giuseppe Savagnone il 28 febbraio 2017. Ma tacere non si può perché la scelta di Fabo viene trasformato in fatto politico da chi lo ha aiutato a recarsi in Svizzera, il radicale Marco Cappato (che si autodenuncerà), in una sede di "Dignitas" (tariffa: 10mila euro). Titola in prima pagina *Avvenire* quella mattina: «Fabo, una tragedia che fa male e divide. Suicidio assistito in Svizzera. È polemica politica».

Il 39enne rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente è stato aiutato a recarsi in Svizzera per morire. Patriciello: «L'ammalato è terra sacra»

«Per quanto ci riguarda – prosegue Savagnone – noi qui non abbiamo nulla da dire sulla tragica scelta di questa persona. La visione cristiana a cui cerchiamo di ispirarci ci ha insegnato che non abbiamo alcun diritto di giudicare, noi, un essere umano, anche quando i suoi comportamenti non corrispondono alla nostra idea di bene e di male».

Avvenire è attento a non scivolare sulla polemica politica o peggio ancora ideologica. Ma è innegabile che la vicenda, in un momento in cui in Parlamento si discute di «fine vita», assuma un significato che va al di là della vicenda in sé.

Fabo è una persona sofferente il suo cuore è insondabile, anche se occorre fermare chi vuole strumentalizzare la sua tragedia per il proprio tornaconto. Non a caso i primi commenti, accanto a Savagnone, sono affidati a un medico – Marco Maltoni, direttore Unità Cure Palliative Ausl Romagna, sede di Forlì – e a un prete, don Maurizio Patriciello. Non impartisce lezioni, Maltoni, né esprime sentenze. «La sofferenza è individuale – scrive Maltoni –. Non ci si può immedesimare fino in fondo nella sofferenza di un'altra persona. La sofferenza è globale. Investe tutte le dimensioni di cui è fatto l'uomo: fisica, psicologica, sociale, spirituale. Merita rispetto, la sofferenza, e di non essere strumentalizzata, né in un senso, né in un altro. La sofferenza rappresenta il grande mistero che accompagna l'esistenza». Una «soluzione» non c'è. Ma ci sono le cure palliative e gli hospice: «Bisogna che chi è in situazioni estreme non sia lasciato solo, che possa intravvedere, sentire nella quotidianità che un cammino personale di significato è sempre possibile. Che lo strappo misterioso della sofferenza abbia la possibilità di trovare una presenza alla quale affidare il proprio bisogno. E che la Tenerezza – conclude Maltoni – ci accolga tutti».

Patriciello scrive come sempre, con il cuore e la fede. Chiede scusa a Fabo. Perché è rimasto solo. Perché non ha potuto disporre delle risorse che uno Stato civile dovrebbe garantire a quelli come lui: «L'ammalato è terra sacra. Il disabile è terra sacra. Se ogni uomo è un mistero, l'uomo che soffre è un mistero avvolto nel più inaccessibile dei misteri. Fabo, fratello, stiamo soffrendo. Con te, per te. Il mondo senza di te è più povero (…). Nella vita cambieranno tante cose, non il bisogno e la capacità di amare e di essere amati. Fino al momento supremo, e oltre. Voglio dirti ancora un volta che tu sei stato e sei unico».

Il titolo della cronaca di Viviana Daloiso, a pagina 5, riassume lo stato d'animo che pervade le pagine di *Avvenire*: «Dj Fabo è morto. "Sconfitta per tutti"».

Dei tanti commenti dei giorni successivi, vale la pena ricordarne specialmente uno, quello di Giuseppe Anzani il 1° marzo. Stempera il clima avvelenato e fornisce informazioni utili, quelle omesse da chi ha interessi ideologici: «Ci vorrebbe uno svizzero come Erich Fromm, autore del celebre saggio sulla *Anatomia della distruttività umana*, per spiegare dal lato psicologico le mistificazioni che in questi giorni risuonano nei commenti sulla tragica fine del giovane Dj Fabo. Sembrano onde concentriche che battono sul tema della morte come scelta, diritto, assistenza, soccorso virtuoso persino; e descrivono la meta svizzera come un approdo accogliente, aperto al desiderio di farla finita "con dignità". Una morte spacciata per libertà».

Ma non è così. «La prima falsificata prospettiva – scrive Anzani – è quella di confondere il sistema giuridico elvetico con l'attività di alcune associazioni private che operano in Svizzera; di confondere il diritto svizzero con i margini permissivi che permettono a queste associazioni di passare immuni da sanzioni penali; di immaginare (o lasciar credere) che il suicidio assistito sia una specie di protocollo sanitario regolato e gestito negli ospedali. Falso. In Svizzera l'eutanasia è un delitto, punito dall'art. 114 del Codice penale. È un delitto anche l'istigazione e l'aiuto al suicidio (art. 115). Ma in questo caso la norma aggiunge "per motivi egoistici". E così, se i motivi non sono egoistici, s'interpreta che pena non c'è». Ricostruire una verità abilmente smontata è uno dei compiti del buon giornalismo, per chi sa apprezzarlo.

Si chiude con questa puntata la serie storica su mezzo secolo visto attraverso Avvenire. Tutte le pagine si trovano all'indirizzo www.avvenire.it/search/l 50 anni di Avvenire

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scritto ieri

Nuovi italiani Ciò che fa il nostro futuro

WAEL FAROUQ

Un ragazzo italiano di origine cinese mi ha raccontato che, ogni volta che visita Pechino, nessuno lo chiama col suo nome: lo chiamano "banana", perché è giallo fuori (per il colore della sua pelle) e bianco dentro (per la sua cultura). Molti italiani di origine straniera si sentono come lui: estranei nelle loro società originarie, a causa della loro cultura, ed estranei nella società italiana, a causa della loro etnia e del colore della loro pelle. Per questo, a partire dall'anno nuovo, smetterò di utilizzare locuzioni infelici come "seconda generazione", espressione che allude ai figli di immigrati come a stranieri figli di stranieri. In realtà, questi figli e figlie nati in Italia, nel cui contesto hanno preso forma la loro coscienza e il loro gusto per la vita, sono italiani di origine straniera. Un altro termine che smetterò di usare è "integrazione", che è qualcosa che può avvenire solo fra forme rigide. L'integrazione, infatti, è un compromesso fra due parti, ognuna delle quali ritiene che sia l'altra a dover cambiare per adattarsi a lei. Ci integriamo per evitare il conflitto, ma se il conflitto fra stereotipi è pericoloso, il dialogo fra stereotipi lo è ancora di più, perché nel primo sappiamo che c'è qualcosa di sbagliato e cerchiamo una soluzione, mentre nel secondo non avvertiamo il cancro che si diffonde, se non poco prima che deflagri o causi la morte.

Il modello inglese di integrazione, nonostante la sua grande apertura verso le religioni e l'accettazione della loro presenza nello spazio pubblico, è fallito ed è fallito anche il modello superlaico francese che esclude le religioni e, addirittura, criminalizza la loro presenza nello spazio pubblico. Questo è accaduto perché entrambi i modelli, malgrado la forte differenza fra loro, hanno in comune l'esclusione della persona a vantaggio della forma. (Nel modello inglese) è presente la religione, non la persona. Nel modello francese, invece, integrazione significa che i cittadini, per accedere allo spazio pubblico, devono rinunciare a gran parte di quanto pensano sia la fonte del loro essere.

Per questo, agli splendidi italiani e alle splendide italiane di origine straniera, io dico: non integratevi, interagite. Cambiate voi stessi e le vostre società, perché sia la persona sia la società sono uno spazio aperto alla generazione di nuovo significato per la vita. Dico loro: non sentitevi estranei, voi siete l'energia vitale di società colpite da senescenza. (…) Non siete senza un'identità, siete l'identità del nuovo mondo. L'identità, infatti, non è qualcosa che si eredita dal passato, ma il presente intento ad agire per costruire il futuro. L'identità è dove il passato e il futuro si incontrano.

Avvenire, 7 gennaio 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vigili del fuoco al lavoro dopo che una valanga, il 18 gennaio 2017, ha investito e distrutto un albergo a Rigopiano, in Abruzzo. Ci sono 29 morti. Polemiche sui soccorsi *(Ansa)*

Una valanga travolge l'hotel di Rigopiano

ANTONIO GIORGI

Il traguardo del Cinquantennio è ormai prossimo ad essere superato, *Avvenire* si prepara all'evento e già in testata compare l'indicazione Anno L: da quel dicembre 1968 il giornale ne ha viste tante, ha superato infinite difficoltà, è stato fedele alla sua missione e intende continuare a proporsi come **voce autorevole dei cattolici** che stanno in Italia. È il 2017, un altro anno segnato (come tutti, del resto) da luci ed ombre, speranze e timori, passi avanti e riflussi. E anche da lacrime e sangue perché il terrorismo non pare intenzionato a concedere tregua. I mesi della primavera, soprattutto, registrano **uno stillicidio di attentati che ha pochi precedenti**. Tra marzo e aprile il terrore colpisce e uccide a Londra, San Pietroburgo, Stoccolma, in Egitto (prese di mira le chiese copte), ad Aleppo, a Parigi. Colpisce di nuovo in Gran Bretagna il 22 maggio: a Manchester il concerto di **Ariana Grande** è funestato da un attacco suicida che lascia sul terreno 23 morti. Ancora nella capitale, sul **London Bridge**, il 3 giugno 11 persone vengono accoltellate a morte. A Barcellona il 17 agosto il furgone di un terrorista irrompe sulla **Rambla** affollatissima e fa strage: 15 vittime.

Non è di matrice terroristica l'incendio alla **Grenfell Tower di Londra** del 14 giugno, ma il bilancio è pesantissimo. Nei 24 piani dell'edificio vivevano centinaia di persone, 72 perdono la vita, i feriti e gli ustionati sono 70. Anche l'Italia deve piangere i suoi morti, quelli della **tragedia di Rigopiano in Abruzzo**, la valanga che ha investito e demolito un albergo che probabilmente non doveva essere costruito lì data la conosciuta pericolosità della zona (lunedì la Procura ha chiuso le indagini per i 24 indagati). Ci sono 29 morti, anche perché i soccorritori, allertati in ritardo, incontrano infinite difficoltà.

Ma adesso procediamo per ordine cronologico con la breve panoramica sugli eventi salienti del '17. Il 1 gennaio il portoghese **Antonio Guterres** diventa segretario generale delle Nazioni Unite mentre **Malta** assume la presidenza dell'Ue. Il 10 viene inaugurata la moderna ferrovia **Gibuti-Addis Abeba** che rimpiazza quella costruita un secolo prima dai francesi, attiva dal 1917. Questa nuova è opera dei cinesi che rafforzano così la penetrazione in Africa. Il 17 **Antonio Tajani** diventa presidente del parlamento europeo. Il 20 Donald Trump si insedia alla **Casa Bianca**.

Il 6 febbraio **Elisabetta di Inghilterra** e Scozia celebra il giubileo di zaffiro e segna un record: nessuna regina è mai stata sul trono per 65 anni. Il 20 Frank Steinmeir, socialdemocratico, è eletto presidente della **Repubblica federale tedesca**. Un clamoroso annuncio della Nasa mette in fibrillazione la comunità scientifica internazionale il 22 febbraio: in un altro sistema solare sono stati scoperti **sette pianeti** simili alla Terra. Vi sarà vita?

Aprile: il 26 la **sonda Cassini** penetra tra gli anelli di Saturno. A maggio anche la Francia sceglie un nuovo presidente. La spunta al ballottaggio il giovane **Emmanuel Macron** con il suo movimento En Marche. È il giorno 7, finisce l'era di Hollande e dei socialisti. Il 26 i grandi della Terra si danno appuntamento a **Taormina** per l'annuale vertice del G7.

Abruzzo, 29 morti in una disgrazia con molte responsabilità. Primavera di terrore, da Londra a Barcellona Scoperti sette pianeti simili alla Terra

La sera del 3 giugno in piazza San Carlo a Torino sotto i maxischermi della partita **Juventus-Real** scoppia il finimondo: la fuga disordinata di centinaia di persone in preda al panico scatenato non si sa esattamente da cosa e da chi provocherà una vittima, numerosissimi feriti e polemiche che investono i vertici del comune e i responsabili dell'ordine pubblico.

Il 1 luglio la presidenza dell'Ue passa all'**Estonia**. Il 24 settembre alle elezioni politiche tedesche la cancelliera uscente **Angela Merkel** è prima ma perde otto punti percentuali. Riuscirà alla fine a formare un nuovo governo di coalizione con i socialdemocratici, ma ci vorranno mesi di trattative. Dal 26 settembre, per decreto reale, anche le donne dell'**Arabia Saudita** possono guidare un veicolo a motore. Parte la corsa alla patente.

La Catalogna vota per l'indipendenza il 1 ottobre, il governo di Madrid si oppone duramente al referendum, il leader locale **Carles Puigdemont** fugge a Bruxelles e i suoi più stretti collaboratori finiscono in galera. L'accusa è di ribellione ai poteri dello stato.

Ricordiamo infine i numerosi pellegrinaggi pastorali che hanno impegnato **Papa Francesco** nel corso dell'anno. Il 25 marzo è stato a Milano, il 2 aprile a Carpi, il 27 maggio a Genova e il 20 giugno a Bozzolo e a Barbiana per ricordare don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani. Il 1 ottobre si è recato a Cesena e quindi a Bologna per il Congresso eucaristico diocesano. I viaggi all'estero lo hanno portato in Egitto (28-29 aprile), a Fatima per il centenario delle apparizioni (12-13 maggio), in Colombia (6-11 settembre), in Myanmar e Bangladesh (26 novembre-2 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0yOVQxMDoxMTo0NCMjI1ZFUg==